

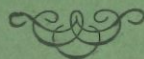


G. Rossini

GUGLIELMO TELL

Melodramma lirico

IN 4 ATTI



TORINO

Tipografia SAVOJARDO e COMP.



GUGLIELMO TELL

Melodramma tragico

FATTO ITALIANO

DA CALISTO BASSI

sulla musica del Maestro cav.

GIOACHINO ROSSINI



TORINO

Tipografia Teatrale di B. SAVOJARDO e COMP.

Via Carlo Alberto, N. 22, seconda corte.



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1986
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

PERSONAGGI

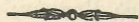
ATTORI

GESSLER, Governatore	BAGAGGIOLO ERACLITO
MATILDE di Bruneck, ricca ereditiera . . .	LANZI CLAUDINA
RODOLFO	MANFREDI LUIGI
GUGLIELMO TELL	PANDOLFINI FRANCESCO
EDWIGE, sua moglie . . .	MARENCO LUIGIA
JEMMY, loro figlio . . .	LOMBARDI ENRICHETTA
MELCHTHAL, padre di	MORETTI CARLO
ARNOLDO	LEFRANC CARLO
GUALTIERO FURST	DELLACOSTA CESARE
LEUTOLDO, Pastore . . .	BERTACCHI TEMISTOCLE
Un PESCATORE	NERI MARIANO

CORI e COMPARSE di Pastori Svizzeri, Cacciatori, Abitanti dei tre Cantoni di Uri, Unterwalden e Schwitz, Soldati di Gessler, Pastorelle Svizzere, Damigelle di Matilde, Grandi, Partigiani di Gessler, Soldati Svizzeri, Pastori, Fanciulli, Tirolesi, ecc., ecc.

*L'azione succede a Burglen,
Cantone d' Uri in Svizzera.*

ATTO PRIMO



SCENA PRIMA.

Il Teatro rappresenta una specie di villaggio fra le montagne. —
Un torrente in fondo. Sul davanti, la capanna di Guglielmo. —
In lontano le alte montagne della Svizzera. -- Varie capanne e
rustici casolari all'intorno.

GUGLIELMO, EDWIGE, JEMMY, *Pastori e Contadine*
intesi tutti a varie incombenze villereccie.
Un Pescatore è seduto nella sua barca legata a riva.

CORO È il ciel sereno, sereno il giorno:
Tutto d'intorno — respira amor.
L'eco festiva — di questa riva,
Ripete il giubilo de' nostri cor;
E in suo linguaggio — tutto dà omaggio
Dell'universo al creator.

PES. I. Il piccol legno ascendi
Or che tranquillo è il lago:
Lisbetta, a noi presago
È d'un bel giorno il ciel.
Al mio desir t'arrendi,
Fa sgombro il tuo timore;
Posar, ben mio, sul cuore
Potrai del tuo fedel...

II. Se avvien che irato un nembo

Si cesti all'improvviso,

il tuo gentil sorriso

Ne sperderà l'orror;

E giaceremo in grembo

D'un ben che immenso io spero,

E coprirà il mistero

Le gioie dell'amor. —

GUG. (Dolce al mio cor non scende

Di quella voce il suono:

Troppo infelice io sono,

Estremo è il mio dolor.

De' mali altrui si rende

Schiava quest'alma oppressa,

E nella pena istessa

Nudre una speme ancor).

ED. JE. Ei sfida con orgoglio

Il nembo ancor lontano...

Straniero a quell'insano

Forse sarà il timor;

Ma se al temuto scoglio

Lo tragge avversa sorte,

L'inno unirà di morte

Ai canti dell'amor. —

(odesi in distanza un suono di corno)

CORO Ah! del riposo... udite *(cessando dai loro*

L'annunzio è dato intorno, *travagli)*

Ché luogo ha in questo giorno

La festa dei pastor:

Gioite... ah! si gioite

Per così lieto evento.

La terra, il firmamento,

Con noi son lieti ancor.

MELCHTHAL, ARNOLDO e detti.

CORO Salute, onor, omaggio

Alsaggio — fra i pastor. — *(tutti si stringono intorno a Melch. con entusiasmo di gioia)*

EDW. Questa remota festa,

Che rinnoviam tremanti,

Di tre fedeli amanti

Tre sposi ognor formò.

ARN. *(Amanti! sposi! sposi!...*

Oh! qual pensiero!... io gelo!)

EDW. Li benedici! —

(a Melch.)

MEL. Oh cielo!

EDW. La virtù sola il può.

GUG. Il privilegio è questo

Della virtù, degli anni.

Te il ciel de' loro affanni

Consolator mandò. —

TUTTI S'eterni il vanto

Di questo giorno,

Che atteso tanto

Fè a noi ritorno;

E il voto udiva

Di chi nudriva

Le pure gioie

D'imene e amor. —

Ah si! di bella pace

È il giorno alfin risorto,

E se d'imene la face

Dona all'amor conforto,

Doni un tal dì la gioia

A chi soffrente è in cor.

GUG. Contro l'ardor del giorno
 Il solingo mio tetto
 V'offre sicuro ed ospital ricetto,
 Ivi nel sen di pace
 Vissero gli avi miei:
 Ivi tranquillo io vivo,
 E al reo Gesler nascondo,
 Che, padre essendo, io son felice al mondo.

MEL. Egli è padre e felice...
 L'udisti, o figlio mio?
 Questo è il maggior de'beni. E vorrai sempre
 Della mia lunga età schernire ai voti?
 La festa dei pastori
 Con un triplice nodo
 Consacra in questo giorno di contento
 I giuri dell'imen... ma... il tuo nol sento.
(tutti seguono Gug. nella capanna)

SCENA III.

ARNOLDO solo.

Il mio giuro... egli disse?...
 Oh! non l'udrà giammai. - Perchè a me stesso
 Celar non posso in qual fatale oggetto
 Son rapiti i miei sensi?
 Oh! tu che forse al trono il ciel destina,
 Bella Matilde, io t'amo,
 E per te il padre oblio,
 I congiunti, gli amici e l'onor mio. —
 » Dalla valanga ruinoso io solo
 » I giorni tuoi campai,

» Io ti sottrassi a inevitabil morte,
 » E — da quel giorno — è tua, tua la mia sorte.
 » Ebbro di vana speme
 » Il cor, che te sol chiede,
 » Nel vil Gessler un traditor non vede.
 » Dividere con esso
 » Feste, onori, piaceri,
 » È mia vergogna immensa. - In lui non vedo
 » Chi ogni diritto calpesta
 » E questi campi disonora e infesta. — *odesi*

lontano suono di caccia)

Ma qual suono? è pur desso... io non m'inganno
 È desso... e seco... oh Dio!
 Matilde esser vi può, l'idolo mio.
 Ah sì! veder io voglio
 Colei che m'innamora...
 Reo sarò forse... ma felice ancora. —
*(Arn. fa per allontanarsi quando incontrasi in
 Gug. che esce dalla sua capanna)*

SCENA IV.

GUGLIELMO e detto.

GUG. Arresta! — A che, favella,
 Tremar dinanzi a me?
 Qual mai sorgea procella
 D'affanni, Arnaldo, in te?
 ARN. D'immenso affanno... è vero...
 Possente è in me l'impero:
 Pace il mio cor non ha.
 GUG. Dei mali tuoi crudeli

- È forza che tu sveli
La fonte all'amistà.
- ARN. Sarei fors'io men misero?
GUG. Misero?... eppur non l'eri. —
T'affida a me.
- ARN. Che sperì?
GUG. Infonder nel tuo cor
Speme di pace... e onor.
- AR. a 2 (Ah! Matilde, oh Dio! ti perdo,
Se d'onor la voce ascolto!
Più possente è il tuo bel volto
Che la voce dell'onor).
- GUG. Per Matilde io so che in petto
Tu racchiudi immenso affetto;
So che t'ama e che il tuo stato
Fa più tristo e disperato...
Ah! pur troppo! da quel giorno
Sol per lei ti batte il cor...
Finchè hai tempo fa ritorno
All'Elvezia, al genitor. —
» Or si tronchi ogni dimora
» E sopisci un vile ardor.
- ARN. » Morirò se vuoi ch'io mora...
GUG. » Punir devi il traditor.
- ARN. » Contro ad esso qual consigli
» Saldo appoggio?
- GUG. » Nei perigli. —
» Non ve n'ha che un sol per noi,
» Mille al reo ne restan poi.
- ARN. » Pensa al figlio, alia consorte. —
GUG. » Dia li veglia!
- ARN. » Ma qual sorte
» Da tal passo puoi sperar?
- GUG. » Ritornar di pace in grembo,
» Il rio nembo — dissipar.

- ARN. » Vana speme! —
GUG. » E fia raggiunta
» Se a miei voti il ciel sorride
» Se scoperti?...
- ARN. » Si provvide.
GUG. » Dunque i rei?...
- ARN. » Cadranno estinti.
GUG. » Qual ne resta asil se vinti?
ARN. » V'è il sepolcro. —
ARN. » E a vendicarci
» Chi riman?... favella! —
GUG. » Il ciel! —
- ARN. » (Ah! Matilde, oh Dio, ti perdo
» Se d'onor la voce ascolto!
» Più possente è il tuo bel volto
» Che la voce dell'onor).
- GUG. » Di quel vil che a se ti chiama
» Qual è il cor t'è appieno ignoto. —
» È un'infamia ogni sua brama,
» È un delitto ogni suo voto,
» D'ogni sposo e d'ogni madre
» Ei disprezza e vita e onor...
» All'Elvezia... al sen del padre
» Vien di nuovo, Arnaldo, ancor. —
- ARN. Teco sarò, Guglielmo,
Allor che aver potrai
D'uopo di me. — (*si ripete il suono di caccia*)
T'arresta. —
- GUG. (Contrattempo fatal!)
- ARN. Arnaldo! Arnaldo!
GUG. Che sento? egli è Gessler! Mentr'ei ne insulta
Vorrà, schiavo codardo.
La grazia ambir d'un disdegnoso sguardo?
Qual dubbio... oh ciel... qual dubbiet?
ARN. M'oltraggi e mi dai morte:

- Dividerò da forte
Qual sia il destin con te.
- GUG. Per noi sarà l'Elvezia
Rigenerata ancora;
E così bella aurora
Tu affretterai con me.
- ARN. (E il posso?... Oh padre! Oh amore!
Che far?)
- GUG. (Ei geme in core...
Tuttor incerto egli è). —
- ARN. (Ciel, tu sai se Matilde m'è cara,
Ma s'arrende a virtude il mio cor). —
(*odonsi avvicinare i festivi suoni campestri*)
- GUG. Odi il canto sacro ad Imene. —
Non rammenti il pastor le sue pene,
Non si unisca al piacere il dolor. —
Tu seconda il furor di che m'ardo —
Anatéma sul vil traditor. —
- ARN. (Si nasconda il mio pianto al suo sguardo.
Si anatéma sul vil traditor). —

SCENA V.

MELCHTHAL, EDWIGE, JEMMY.

*Il Pescatore - I Fidanzati - GUGLIELMO - ARNOLDO
e Svizzeri d'ambo i sessi.*

- EDW. Il sol che intorno splende
Sembra arrestarsi a mezzo del suo corso
Per avvivar così leggiadra festa.
Venerabil Melchthal,
Voi saggio in fra i pastori,
Voi benedite ai loro casti ardori,
(*le tre coppie si avanzano e s'inginocchiano ai piedi*)

- di Mel. che si è seduto sovra un banco di verdura*
- ARN. (Oh smania!) *allestito dai contadini*
- MEL. Allorchè il cielo
La vostra fede accoglie,
Benedirvi degg'io?
- GUG. Chi la vecchiezza onora,
Lo stesso nume in sulla terra adora. —
- TUTTI Ciel, che del mondo
Sei l'ornamento,
Splendi secondo
A lor contento.
Puro è l'affetto
Nel loro petto,
Come la luce
D'un dì seren.
- ARN. (Il loro contento
Velen m'è al core!
Tristo è l'accento
Per me d'amore. —
Duol nel mio petto
Si fa l'affetto,
Muta è la luce
D'un dì seren).
- MEL. Delle antiche virtùdi a noi l'esempio
Studiate rinovar. - Pensate o figli (*agli sposi*)
Che il suon che vi contempla al vostro imene
Domanda degli appoggi e de' custodi;
E voi pensate, o giovanette spose,
Che racchiudete in seno
La discendenza lor. Oh! i vostri figli,
Questi cari d'amor soavi pegni,
Esser possan degli avi e di noi degni - (*ripete*)
- GUG. (Gessler di nuovo!) *il suono di caccia*
- ARN. (Andiamol!) (*partendo inosservato*)
- GUG. (*Arnoldo s'allontana*) (Egli mi fugge;

Ma rinverrò l'ingrato,
Che al voto già mancò dalui formato). (*segue*

TUTTI Cinto il crine — di bei fiori, *Arnoldo*

Tra gli amori — scendi, Imen.

Teco alfine — Pace scenda,

Che ne renda — lieti appien.

Per te solo — tace il duolo,

Per te pago — vive il cor;

Muta resta — la tempesta

Nelle gioie — dell'amor:

Ed ha l'alma — nella calma

Il conforto — del dolor. —

(*hanno luogo alcune DANZE durante le quali diversi pastori si addestrano a vari giuochi, fra gli altri al bersaglio che finalmente vien colto da Jemmy*).

CORO Gloria! Onore al giovinetto!

Ebbe il premio del valor. —

JEM. Madre mia! — (*correndo ad essa*)

EDW. Qual sommo benel — (*abbrac-*

CORO Di destrezza il premio ottiene; *ciandolo*)

Di suo padre ha in petto il cor. —

Si suol vestir lo stranio

Di ben temprato acciaio,

E indossa un rozzo saio

Il semplice pastor —

Ma questi il dardo scaglia

E suol colpir la meta;

Per cui sorge più lieta

La speme in ogni cor.

JEM. Inquieto, tremante

E reggendosi appena,

Madre, un pastor s'inoltra. —

PES. Egli è il bravo Leutoldo.

Qual sciagura il minaccia?

SCENA VI.

LEUTOLDO e detti.

LEU. Salvatemi. (*affannoso*)

EDW. Che temi?

LEU. Il loro sdegno.

EDW. Leutoldo.. parla... ohime!.. di che paventi?

LEU. Di Gessler che a nessun grazia concede,
Del più crudel, di tutti il più feroce...
Amici, dai suoi colpi... oh mi scampate!

MEL. Che festi?

LEU. Il mio dovere.

Sola di mia famiglia

Mi lasciò il cielo un'adorata figlia:

Di Gessler un soldato... io fremo in core...

Ardì rapirla al mio paterno amore.

Edwige... il solo padre

Difender la potea;

L'immensa rabbia mia

La raggiunse, lo colse... egli peria

Vedete questo sangue?... È il suo. - (*mostra*

MEL. D'un padre *un'accetta intrisa di sangue*)

Tu mostrasti il coraggio;

Ma vuol vendetta- es'ha a temer- l'oltraggio.

LEU. Un certo asil sull'altra sponda avrei.

Deh! mi vi guida. (*in atto supplichevole al*

PES. Il torrente e la rocca *pesc.*)

Vietano avvicinar l'opposto lido;

E affrontar quegli scogli

È darsi a certa morte. —

LEU. Ah! se tanto con me sei tu crudele,

Non possa all'ultim'ora

Udire il cielo i tuoi rimorsi ancora. —

GUGLIELMO e detti; Soldati di dentro.

- GUG. (Arnoldo disparì: giunger nol seppi).
 SOL. A Leutoldo sciagura! (di dentro)
 LEU. Salvar, gran Dio, mi puoi tu solo. —
 GUG. Io sento
 Minacciar e dolersi.
 LEU O mio Guglielmo,
 Inseguito son io
 Per aver salva, coll'onor la figlia;
 Ma se non fuggo io rimarrò qui spento.
 Chè un sol cammin la mia salvezza addita.
 GUG. Ivi è il tuo legno, pescator, lo scampa.
 LEU. Invano... oh! invan lo prego: egli è crudele
 Come il tristo Gessler.
 GUG. S'egli non cura
 Del ciel le leggi... s'ei ricusa... vieni. —
 SOL. Chiede sangue il misfatto
 (di dentro è più vicino)
 E sangue avrem, Leutoldo. —
 GUG. Eccoli andiam... Addio!
 EDW. Tu a morte vai. —
 GUG. Non lo temer, o sposa:
 Trova sicura guida
 Chi s'abbandona al cielo e in lui confida
 (Guglielmo salpa con Leutoldo il battello e
 s'allontana)

MELCHTHAL, EDWIGE, JEMMY.

- Il Pescatore, poi RODOLFO e CORO di Soldati.
 Tutti gli Svizzeri sono inginocchiati e volti verso
 il battello che vedesi a lottar coll'onde.
 CORO Te solo imploro — Dio di bontà: —
 DI SVIZ. Vegli su loro — la tua pietà.
 Salvar clemente = tu puoi, Signor,
 Dell'innocente il difensor.
 ROD. Di morte e scempio — venuta è l'ora (da
 e SOL. Paventi l'empio — perir dovrà lontano)
 (Gug. ha sorpassato il punto più difficile
 del tragitto, ed approda alla spiaggia. In
 questo momento entrano Rod. ed i Sold.)
 EDW. JEM. Egli è salvo!
 ROD. Oh! mio dispetto!
 C. DI SVIZ. Superato ha il rischio omai
 JE. ME. ED. Non invano il ciel pregai.
 ROD. Nuovo oltraggio è il loro gioir.
 L'ira mia su voi già cade.
 MEL. JEM. Ah perchè! perchè l'etade
 Non risponde al mio desir.
 C. DI SVIZ. Mugge il tuon sul nostro capo:
 Siam costretti di fuggir.
 Fuggiam! Fuggiam!
 ROD. Restate;
 E tosto a me svelate
 Chi l'assassino ha salvo,
 Ch'il trasse in sicurtà.
 Tosto obbedite o morte
 Tutti vi coglierà. —
 ED. JE. Che sento! — ohimè! — che sento!
 Che smania .. che tormento!..

- TUTTI Pietoso cielo, accogli
I voti, i preghi nostri:
Dall'ira di quei mostri
Ne salva per pietà.
- ROD. Parlate — paventate! —
e SOL. Morte su voi già sta. —
- MEL. Tutti avrem Leutoldo ascoso:
Dunque è vile il paventar.
Non si sveli il generoso. —
- C. DI SVIZ. Pria morir che mai parlar.
- ROD. Chi lo ha salvo, omai svelate.
- MEL. Sciagurato! Questo suolo
Non é il suol dei delator.
- ROD. Quel reo vecchio circondate,
E sia tratto al mio signor. —
(alcuni Soldati s'impadroniscono di Mel. gli altri, ricevuto l'ordine da Rodolfo, si dispongono a obbedirlo invadendo le capanne all'intorno).
- TUTTI
- ROD. Su via struggete, — tutto incendete:
e SOL. Orma non resti — d'abitator
Strage e rovina — sia la lor sorte. —
Lampo di morte — è il mio furor.
suo
- JEM. Sì, sì struggete: — tutto incendete:
Ma in ciel v'è un Nume — vendicator.
Te forse un giorno — farà perduto
L'arco temuto — del genitor.
- GLI ALTRI Sì, sì struggete: — tutto incendete:
Ma in ciel v'è un Nume — vendicator; —
E fatti segno — del di lui sdegno
Verrà punito — cotanto orror. —
(Tutti gemono sulla propria sciagura: ed i più animosi cercano invano di togliere dalle mani dei Soldati Melchthal che viene a forza trascinato).

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Profonda valle, in lontano vedonsi le alte montagne dei Ruffi a cui piedi il villaggio di Brunnen. Vedesi una parte del lago dei quattro cantoni. - INCOMINCIA A FARSI NOTTE.

Coro di Cacciatori, poi di Pastori.

- CAC. Della caccia al ben frastuono
Qual s'unisce agreste suono?
Anche il daino un suon morente
Mesce al fremer del torrente,
Ed allor ch'estinto ei resta
Ne va lieto il cacciator.
E ogni valle, ogni foresta
Di sua gioia esulta allor. *(odesi il suono di*
- UN CAC. Qual suono?.. Udiam. — *una campana,*
C. DI PAS. Del raggianti lago in seno *quindi la cor-*
Cade il giorno! namusa dei Boari
Il suo placido sereno *Svizzeri)*
Sparve intorno. —
La campana del villaggio
Di partenza è a noi messaggio.
Già cade il dì
- UN CAC. La molesta — voce è questa
Del monotono pastor - *(suono lontano)*
- CAC. Ma silenzio... il suon del corno
Dà l'annuncio del ritorno.
Già cade il dì. — *(s'allontanano)*

MATILDE *sola.*

S'allontanano alfine! —

Io sperai rivederlo,

E il cor non m'ha ingannato

Ei mi seguia... lontano esser non puote —

Io tremo... ohimè!... se qui venisse mai!

Onde l'arcano sentimento estremo

Di cui nudro l'ardor, ch'amo fors'anco?

Arnoldo! Arnoldo! ah! sei pur tu ch'io bramo.

Semplice abitator di questi campi,

Di questi monti caro orgoglio e speme,

Sei tu sol che affascini il mio pensiero,

Che il mio timor cagioni. Oh! almen ch'io possa

Confessarlo a me stessa: io t'amo, Arnoldo!

Tu i giorni miei salvasti,

E l'amor più possente in me destasti. —

I. Selva opaca, deserta brughiera,

Ti antepongo ad un vano splendor.

Sovra i monti ove il turbine impera

Qualche pace ottener posso ancor:

Ed all'eco confidar

Le mie pene, il mio sperar.

II. E tu, o Luna bell'astro pietoso

Che proteggi i misteri d'amor;

Se tu vuoi di Matilde il riposo

Calma il duolo ond'è pieno il suo cor;

E se in te può confidar,

Dà conforto al suo sperar.

ARNOLDO *e detta.*ARN. Se il mio giunger t'oltraggia,
Mel perdona, Matilde. — I passi miei
Incauto sino a te spinger osai. —MAT. È facile il perdon quando è divisa
La stessa colpa. — Arnoldo io t'attendea..ARN. Questi soavi accenti... oh! ben lo veggo...
Ha la pietà ispirati
E ti commovi al mio crudel tormento.
Amandoti io ti offendo... Ah! il mio destino.
È orribile! —MAT. E men tristo
È forse il mio?ARN. » Duopo è però ch'io parta,
» E d'uopo è pur che in questo
» Dolce e crudo momento - estremo forse -
» Tu a conoscermi apprenda, o donna amata
» Con prepotente orgoglio ardisco dirti
» Che per te il ciel mi donò la vita —
» D'un vano pregiudizio
» Io tutto misurai
» Lo scoglio che fra noi s'alza fatale:
» Io non lo tenterò... ma da te lunge —
» Comandami, o Matilde,
» Di fuggire i tuoi sguardi;
» D'abbandonar questi miei campi e il padre
» Di perder la mia vita in suol straniero;
» Di scermi a tomba inospital foresta...
» Parla... pronunzia un solo accento. —

MAT.

Ah! resta —

Tutto apprendi, o sventurato,
 Il segreto del mio cor:
 Per te solo ei fu piagato,
 Per te palpita d'amor.

ARN.

Se tu m'ami, se all'affetto
 Puoi risponder del mio cor,
 Una speme avere in petto
 Io potrò di pace ancor.

Ma fra noi qual v'è distanza!
 Quanti mali io temo ancor!

MAT.

È conforto la speranza
 Alle pene dell'amor.

A 2 ARN.

Questi cari e dolci accenti
 Fan men crudo il mio soffrir.

MAT.

Ah! perchè si bei momenti
 Denno rapidi fuggir! —

MAT.

Vola al campo della gloria
 Fama e allori a meritare:
 Lo splendor della vittoria
 Ti può solo a me innalzar. —

ARN.

Volo al campo della gloria
 Sì bel premio a meritare,
 Io son certo di vittoria
 S'ella a te mi dà innalzar.

A 2

Il core che t'ama — sol cerca, sol brama,
 Anela soltanto — di viver con te.

E questa speranza — che sola m'avanza,
 È il bene più santo — più vero per me.

MAT.

Alcun vien.. separiamci —

(odesi un'avvicinare di passi)

ARN.

Potrò vederti ancora?

MAT.

Al nuovo giorno.

ARN.

Oh gioia!

MAT.

Allor che sorgerà l'aurora,
 Nell'antico tempietto,
 Al cospetto di Dio,
 Da te riceverò l'estremo addio.

ARN.

Oh! suprema bontà! *(cadendole ai piedi e ba-*

MAT.

Forza è lasciarti.. ciandole la mano)

ARN.

Ciel! — Guglielmo!.. Gualtiero!.. Ah! parti.
(Matilde s'allontana)

SCENA IV.

GUGLIELMO, GUALTIERO, FURST e detto.

GUG.

Solo non eri in questo luogo. —

ARN.

Ebbene?

GUG.

Un grato abboccamento
 Giungemmo a disturbar. —

ARN.

Vi chieggo io forse

A che mirate?

GUAL.

E forse,

Più che a ciascun, è a te mestier saperlo.

GUG.

Stolto! e che importa a lui di patria ormai,
 Se diserta da noi,
 Se in segreto egli aspira
 A servir chi ne insulta?

ARN.

E d'onde il sai?

GUG.

Dal fuggir di Matilde e dal tuo stato.

ARN.

E tu mi vegli?

GUG.

Io stesso! —

In questo cor lanciasti

Fin da ieri il sospetto.

ARN.

Ma se amassi?

GUAL. Sleal!
 ARN. Se amato io fossi
 Come tu il supponesti?
 GUG. Ebben?
 ARN. L'amor?
 GUAL. Sarebbe vill
 ARN. Matilde?...
 GUG. Esser tua non potrebbe...
 GUAL. Che da patrizio sangue ella è sortita.
 GUG. E tu gemi... e ti prostri a' piedi suoi.
 ARN. Ma di qual dritto il cieco furor vostro...
 GUG. Un solo accento e ti sarà palese.
 Sai tu Arnaldo, che sia
 Voce d'onor?
 ARN. Dal padre mio l'appresi,
 Ma l'onor mio riposto
 È nella gloria delle pugna: io fuggo
 Il mio tetto, il mio suolo,
 Ed in più liete e più felici arene
 Me il destino strascina e la mia spene.
 GUG. Mentre l'Elvezia — depressa langue,
 Che stilla sangue — vacilla e muor:
 La spada impugna — Gessler difendi;
 La vita spendi — pel traditor.
 ARN. In altre arene — l'onor m'attende;
 Ardir m'accende — m'accende amor.
 Mi tragge all'armi — furor di gloria,
 Sol di vittoria — è ardente il cor.
 GUAL. Gessler un vecchio — perir facea:
 Quell'alma rea — svenar lo fè.
 Da noi vendetta l'estinto aspetta,
 E la domanda — la vuol da te.
 ARN. Un vecchio? Oh! qual misero!
 Un vecchio ei spense?... Oh Dio!

GUAL. Pria volse a te il pensiero...
 ARN. Oh! parla!
 GUAL. Nol poss'io. —
 GUG. S'ei cede, il cor ti squarcia!...
 ARN. Melchthal?
 GUG. Sì sciagurato!
 Ei stesso fu svenato: —
 GUAL. Tuo padre cadde spento
 Per man dell'oppressor.
 ARN. Che sento... oimè!... che sento
 Non reggo al mio dolor.
 A 3 La sua vita, che venne recisa,
 Non difesa, non salva fè un figlio:
 Forse oimè! nell'estremo periglio
 Maledetto il suo labbro mi avrà.
 Questo dubbio mi lacera il cuore,
 Ogni pace a me tolta verrà.
 GUG. GUA. Eivacilla: egli oppressore respira.. (fra loro)
 Il rimorso congiunto coll'ira
 Ogni laccio d'amor scioglierà.
 Egli piange... egli freme d'orrore...
 La sciagura alla patria il darà. —
 ARN. É dunque vero?
 GUAL. Sì, fu trafitto;
 Il gran delitto
 Vid'io compir.
 ARN. Che far? che dire?
 GUG. Seguir virtù.
 ARN. Io vo' morire!
 GUG. Viver dei tu. —
 ARN. Vivrò, ma l'empio
 Cada svenato;
 Ma vendicato
 Sia il genitor.

GUG. Pon modo ai tuoi trasporti,
Calma quell'ira omai
Vendetta immensa avrai
Del perfido uccisor.

ARN. E a che tardiam?

GUG. La notte
Fausta a' miei voti e a' tuoi
D'un'ombra protettrice ne circonda. —
Qui, avvolti nel mistero,
Giunger vedrai fra poco,
Da me chiamati, i generosi amici
Che udranno i tuoi lamenti.
Al vomer dell'aratro
Essi addomandan l'armi
Per affrontar la sorte,
E aver vendetta...

A 3 Ah si! Vendetta o morte. —
Vendetta orrenda — vendetta intera
Domanda e spera — fremendo il cor.
Sciagura agli empi — sterminio e morte!
Sia il cor del forte — chiuso al dolor.
Vicina è l'ora — della vittoria...
Desio di gloria — c'infiammi il cor. —

GUG. Dal bosco udir mi sembra
Indistinto fragor.

ARN. Udiam!

GUG. Silenzio! —

GUAL. Di numerosi passi
Risuona la foresta. —

ARN. Il fragor più s'appressa —

GUAL. Chi s'avanza?

SCENA V.

Abitanti d'Unterwalden e detti.

CORO Gli amici di Unterwalden. —

GUG. GUAL. Oh! ventura!

ARN. Oh! vendetta!

A 3 L'avrem. — è omai sicura! —

CORO Con ardor — volle il cor

La distanza superar,
E i pericoli affrontar.

I torrenti, le foreste
Nessun rischio ci arrestò.

Ma prudenza a noi fu scorta;
E l'audacia alfin risorta

Fermo al Rutli il piè guidò. —

GUG. O d'Unterwalden generosi figli,
Questo nobile ardor non ci sorprende.

GUAL. Imitarlo sapremo. — (*suono di tromba*)
Degli amici di Schwitz odo la tromba
Lontana risuonar — Lieto ti mostra;
Un Dio ci unisce e la vittoria è nostra. —

SCENA VI.

Abitanti di Schwitz e detti.

II. CORO Domo, o ciel, da un fato austero
A' suoi mali il forte indura,
E coperto dal mistero
È qui tratto a lagrimar.
Qui sol può la sua sciagura
Il suo pianto qui celar. —

GUG. È scusabil la tema
In chi soffrente vive...
Affidatevi tutti alla mia speme!
Ci arriderà ventura...
Ne ha fede il cor.

TUTTI Vendetta è omai sicura. —

GUAL. Mancan d'Uri soltanto
I magnanimi amici.

GUG. Onde celate
Rimangan le lor traccie,
E per meglio occultar la nostra impresa,
S'apron co' remi loro
Sul mobile elemento
Il sol sentier che non inganna mai (*vedonsi*
GUAL. Seguita è la promessa *dal lago approdar alla*
Dagli effetti felici. — *riva varie navicelle*)
Non odi tu?

GUG. Chi vien?

SCENA VII.

Abitanti d'Uri e detti.

III. CORO D'Uri gli amici. —

I TRE CORI Guglielmo, sol per te
Tre popoli s'unir;
E ognun chiede seguir
Il tuo destino.

Parla: fra noi non v'è
Chi opporsi a te saprà.

Se pace incontrerà
Sul tuo cammino. —

GUG. La valanga, che scende

Precipite dai monti,
Morte recando e spavento e terrore,
Mali adduce men crudi e men funesti
Di quelli onde Gessler è qui ministro.

GUAL. Oggi sia dunque dato
Santa lega formar fra noi concordi,
Perchè punito de' suoi vizi ei sia.

C. DI SCHW. Punirlo?... oh! qual terrore!
Freme ed agghiaccia in sol pensarlo il core.

GUAL. Ve lo chiede l'onor, l'onor l'impone. —
Mill'anni gli avi nostri
Difoser santamente i loro figli
E voi... voi qui soltanto
Potreste opporvi a sì glorioso vanto?

C. DI SCHW. Ma desso .. oh! qual terrore!
Freme ed agghiaccia in sol pensarlo il core.

GUG. Usi a soffrir, da lungo tempo il peso
Con onta sopportate
Delle vostre sciagure... oh! almen pensate
Ai padri vostri... alle vostre famiglie,
Alle spose, alle figlie
Che omai più asil non han nel vostro tetto.

GUAL. Più sicuro fra noi non v'è ricetto.

GUG. Contro cotanta infamia, invano, o amici,
Reclama umanità. — Sicuro il vizio
Queste valli passeggia,
E cinti da' perigli

Coi vecchi padri, son le spose e i figli.

I TRE CORI Che far dobbiam? Palesa il tuo desio.

ARN. La morte vendicar del padre mio.

I TRE CORI Melchthal! qual era il suo delitto?

ARN. Ha salvo

Da morte un innocente.

I TRE CORI Empio assassinio è questo!

GUG. Mostriamci offesi alfine
 Di cotanta baldanza;
 Nell'ombra e nel silenzio
 Armiam le destre e minacciamo i rei.
 TUTTI Sì armiam le destre e minacciamo i rei.
 GUG. Il giorno fia che sorga
 Della vendetta al fine.
 Lo affretterete voi?
 TUTTI Non lo temer... sì, tutti.
 GUG. Presti a vincer?
 TUTTI Sì, tutti.
 GUG. Presti a morir?
 TUTTI Sì, tutti.
 GUG. Ebben, giuriam
 In faccia al firmamento,
 Fede e concordia in ogni rio cimento. —
 TUTTI Giuriam, giuriamo
 Pei nostri danni,
 Pei mali nostri
 Pei nostri affanni,
 Al Dio dei regi
 E dei pastori
 Morir d'Elvezia
 Sostenitori. —
 Se un vil, se un empio
 V'ha qui fra noi,
 Lo privi il sole
 De' raggi suoi; —
 Non oda il cielo
 La sua preghiera;
 E giunto al termine
 Di sua carriera
 La terra accoglierlo
 Ricusi ancor.

ARN. Già sorge il dì. —
 GUAL. Segnal per noi d'allarme.
 GUG. Di vittoria!
 GUAL. Qual grido
 Risponder vi deve?
 GUG. All'arme!
 TUTTI All'arme!



ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Gran piazza di Altdorf parata a festa. — Nel fondo il castello di Gessler. -- Da una parte è innalzato un palco pel Bailivo e pei grandi. -- Nel mezzo un palo su cui è sovrapposto un cappello.

GESSLER, Baroni, RODOLFO, Guardie, Soldati, Svizzeri, Menestrieri, Tirolesi, Popolo, ecc. ecc.

CORO Gloria al poter supremo!
DI SOLD. Viva Gessler,
Terror del mondo inter! —
In pace ed in battaglia
L'anatema egli scaglia
Sul popolo e il guerrier
Viva Gessler!

C. DI SVIZ. (Ben altre leggi avremo,
Matilde, un dì da te.
Il tuo poter supremo
Fia sempre amor e fè).
GESS. Tema ognun la mia vendetta
Se non piega e non s'affretta
Le mie leggi ad obbedir.
Dee ciascun, come a me stesso,

D'ogni grado e d'ogni sesso
Quell'insegna riverir. *(sale seguito dai*
C. DI SOL. Gloria al poter supremo! *Baroni il palco a*
Viva Gessler, *lui destinato)*

Terror del mondo inter!
In pace ed in battaglia
L'anatema egli scaglia
Sul popolo e il guerrier.

Viva Gessler! *(durante il Coro*
tutti gli astanti han dato omaggio, prosternandosi
all'insegna innalzata nel mezzo della piazza)

GESS. Della vostra obbedienza oggi riceva
Gessler novello pegno.
Palese è a tutti voi
Con qual freno io vi regga,
Dove i miei voti ognun di voi prevegga;
Ma severo, tremendo io sono allora
Che meco ingiusti siete,
E provocate il mio furor estremo. —
Coi canti e in un coi giuochi
Di questo di l'orgoglio
Sia da voi celebrato. - Udiste? - Il voglio. -

(i Menest. accompagnano colla sola voce **La Tiro-**
lese, *cantata dalle Past. Sviz. e danzata da Ti-*
MENEST. La tua danza si leggera, *rolesi di ambo*
Pastorella forestiera, *i sessi)*

Oggi al canto s'unirà.
Fior la terra più gentile
Nell'aprile — non ci dà.
PAST. SVIZ. Quell'agil piè
Ch'egual non ha,
Più vaga in te
Fa la beltà.

In ogni età — s'esalterà,

Si onorerà — tua voluttà.
 TUTTI E al vago pastore
 L'amata donzella,
 Di danza si bella
 L'offerta farà. *(eseguita la Tirolese*
alcuni Sold. costringono le Past. Sviz. a danzare)

SCENA II.

GUGLIELMO, JEMMY e detti.

ROD. Inchinati, superbo *(a Gug. che passa senza far riverenza al cappello)*
 GUG. Nella fiacchezza sua puoi tu il soffrente
 Con orgoglio avvilar... me no, che sprezzo
 Qualunque legge che a viltà mi spinga.
 ROD. Miserabile!
 CORO DI SVIZ. *(Oh! qual funesto ardire!*
Per lui temer dobbiamo). —
 ROD. *(a Gess.)* Avvi chi tenta
 Frangere i tuoi decreti.
 GESS. Qual è, qual è l'audace?
 ROD. È al tuo cospetto
 GUG. Il tuo poter rispetto,
 Venero le tue leggi... e non pertanto
 Il capo io piego innanzi a Dio soltanto.
 GESS. Cedi, obbedisci, o trema. —
 La mia voce e i tuoi detti
 Ti minacciano insiem. — Mira quest'armi,
 Osserva quei soldati.
 GUG. Io tutto vedo...
 Ma nen t'intendo ancora.

GESS. Lo schiavo, ch'è ribelle al suo signore,
 Non freme in preveder la propria sorte?
 GUG. Io la conosco, esser non può che morte.
 ROD. Questo ardire, signor, me lo palesa:
 Egli è Guglielmo Tell; è quell'indegno
 Che Leutoldo sottrasse al nostro sdegno.
 GESS. Si arresti olà! —
 CORO DI SOL. Gli è desso
 L'arcier temuto tanto,
 L'ardito nuotator.
 GESS. Per lui non v'ha pietade,
 Lo voglio in poter mio. *(i Sol. spogliano*
 GUG. L'ultimo almen foss'io *Gug. delle armi e*
Scherno del tuo furor. lo circondano)
 GESS. INSIEME ROD.
 Quel fasto m'offende, Già piega, già cade
 Violento mi rende: Depresso avvilito,
 Dal fulmin colpito Dal fulmin colpito
 Piegar lo vedrò. Ch'ei stesso invocò.
 GUG. JEM.
 T'invola al periglio, Quel fulmin che pende
 Diletto mio figlio; Disdegno m'accende
 E lieto, te salvo, Ma teco colpito,
 Contento morrò. O salvo sarò. —
 GUG. Corri alla madre, e fa che tosto incenda
(sotto voce a Jemmy)
 Dei nostri monti sulla cima estrema
 La fiamma che segnal sia di battaglia
 Ai tre cantoni.
(Jemmy s'allontana ed è veduto da Gessler)
 GESS. Arresta. *(a Jem.)*
(Cotanta tenerezza
 Dà norma a mia vendetta). — A me rispondi
 È figlio tuo costui? *(a Gug.)*

- GUG. Il sol.
 GESS. Vuoi tu salvarlo?
 GUG. Egli salvar? ma come?
 Il suo fallo qual è?
 GESS. L'esserti figlio,
 Il tuo parlar, l'incauto orgoglio tuo.
 GUG. Io sol, io sol t'offesi...
 Me punir dèi soltanto.
 GESS. Grazia tu aver potrai... m'odi frattanto. —
*(aggirandosi pella pizza stacca da una pianta un
 pomo ed accostandosi a Gug.)*
 Siccome abile arciero
 Ti tiene ognun de tuoi
 Sul capo di tuo figlio
 Pongasi questa mela, e tu col dardo
 Involar gliela dèi sotto il mio sguardo.
 GUG. Che chiedi mai?
 GESS. Lo voglio.
 GUG. Qual orribile decretol
 Sul figlio mio... mi perdo...
 E tu crudell puoi comandarlo?... Ah mai!
 Troppo grande è il delitto.
 GESS. Obbedisci!
 GUG. Ma tu figli non hai?...
 V'è un Dio, Gessler... egli ne ascolta...
 GESS. Assai
 Dicesti... oh! cedi alfin.
 GUG. Non posso.
 GESS. Pera
 Suo figlio dunque.
 GUG. Ah! nol terribil legge!
 Gessler di me trionfi...
 Una viltà m'impone
 Il rischio di mio figlio.

- Gessler protrato innanzi a te mi vedi
 GESS. Ecco l'arcier temuto *(deridendolo con
 sarcasmo)*
 L'ardito nuotator... la tema il vince, amaro
 Lo abbatte un detto.
 GUG. Oh! quest'avvilimento
 È giusto, il merto... e mi punisci a dritto
 D'esser disceso a tanto.
 JEM. Ah! padre mio,
 Pensa alla tua destrezza,
 GUG. Temo il troppo amor mio.
 JEM. Dammi la mano,
 Posala sul mio cuore...
 L'odi?... di tema no, batte d'amore. —
 GUG. Ti benedico, figlio mio, piangendo;
 E il prisco ardir sul petto tuo riprendo. —
 La calma del tuo cor la man rafferma,
 E fa muti gli affetti:
 A me l'armi porgetè.
 Io son qual fui Guglielmo Tell ancora.
*(gli sono recati i dardi e la balestra. Intanto uno
 dei Baroni s'allontana frettoloso inosservato; ed*
 GESS. Si annodi il figlio suo. — *entra nel*
 JEM. Annodarmi! che ingiuria! *castello)*
 Saria viltade questa.
 Nè vil io sono. — Espongo
 Senza tremare il capo al colpo orrendo,
 E senza impallidir fermo l'attendo.
 C. DI SV. (Non l'innocenza istessa
 Disarmare lo può).
 JEM. Coraggio, o padre. —
 GUG. Quest'armi parricide alla sua voce
 Mi cadon dalle mani,
 E di pianto si ottenebran le luci.
 Ah! figlio... ah! ch'io l'abbracci

L'ultima volta assenti.

(a Ges. dietro un cui cenno è rilasciato
il figlio che corre a Guglielmo)

Immobil resta, e vèr la terra inchina

Un ginocchio a pregar. Invoca Iddio

Chè sol per suo favore

Al sen tornar potrai del genitore.

Così rimanti, ma t'affissa al cielo,

Che minacciando un capo così caro

Questa punta d'acciaro

Puo tradir la mia speme... i voti miei...

Jemmy, pensa a tua madre... oh! pensa a lei.

(viene posto il pomo sul capo di Jem. — Guglielmo
frattanto ha nascosto un dardo e si dispone alla
prova. — Il dardo scocca e coglie il pomo)

C. DI SVIZ. Vittoria!

JEM. Oh padre! (correndo a Gug.)

C. DI SVIZ. La sua vita è salva.

GUG. Giusto cielo!

GESS. Oh furor! il pomo ei colse.

C. DI SVIZ. Dal capo glielo tolse...

Guglielmo trionfò!... Vittoria!

GESS. Oh rabbia!

JEM. Ei mi salvò la vita —

Un padre poteva mai spegnere il figlio?

GUG. Io più non reggo, io mi sostengo appena.

Sei tu, mio caro figlio?

Io soccombo alla gioia (egli langue:
nello sciogliergli la vesta, cade il dardo)

JEM. Ah! soccorrete il padre che avea nascosto)

GESS. Ei fugge all'ira mia...

Che vedi! (osservando il dardo caduto
a' piedi di Guglielmo)

GUG. Oh cielo! il sol mio ben salvai. —

GESS. Quel dardo a che?

GUG. Per te, s'egli era estinto.

GESS. Trema!

GUG. Io tremar?

GESS. Sia di catene avvinto. (i Sold.
s'impadroniscono di Gug. e lo cingono di catene.)

SCENA III.

Il Barone partito nella scena precedente
scorge MATILDE, seguita da Damigelle e detti.

MAT. Fia ver? delitto orrendo!

C. DI SOL. Entrambi den morir. —

C. DI SVIZ. Ancor dovranno soffrir? —

GESS. State: non sian troncati

I giorni loro odiati. —

Vivano pur: ma i rei,

Ribelli ai voti miei,

S'allegreran fra i ceppi

Del loro folle ardir. —

MAT. Che? il figlio? Ah! no... t'arresta!

Crudel sentenza è questa.

GESS. Dato fu il cenno e basti.

Meco tu invan contrasti:

Il figlio ancor...

MAT. Giammai...

Giammai finchè vivrò. —

In nome del Sovrano

Suo figlio a me sia dato

(ai sol. che irresoluti attendono un cenno da Ges.)

Un popol vedi, o insano!

Contro di te sdegnato,

E non ti pieghi ancor? —

- ROD. e SOL. Cedete! — Il padre — almen ne resta —
(Gess. cede, e da ordine che Jem. sia affidato a Mat.)
- C. DI SVIZ. Ah! sì! del cielo — mercede è questa!
 Guglielmo! amico! vil premio ottiene
 Colle tue pene — la tua virtù
- ROD. Mormoran essi - non gli odi tu? *(a Gess.)*
- GESS. L'audacia dell'infido
 Nell'odio lor rivive;
 Ma intanto meco il guido
 Sul lago a nuovo orror.
- ROD. Sul lago?... E la bufera?...
 Deh! pensa...
- GESS. A che temer?
 Chi mai, chi mai dispera
 Dell'abile nocchier? —
 A nuovo il traggo orribile supplizio
 Entro Kusnac a cui fa cinta il lago.
- C. DI SVIZ. Grazia!
- GESS. Apprendete come
 Gessler v'appaghi. — Ai rettili io lo serbo.
 La lor fame vorace
 Gli schiuderà la tomba!
- JEM. Ah padre!
- GUG. Ah figlio!
- C. DI SV. Grazia! —
- GESS. Giammail.. non cangerò consiglio
- MAT. È seco il ciel sdegnato,
 Ma fia per me salvato
 Al figlio il genitor. —
- JEM. Ah! se mi vuol l'ingrato *(a Mat.)*
 Da un padre separato
 In voi fidanza ha il cor.
- GUG. Affretta il reo mio fato, *(a Gess.)*
 Ma il figlio almeno, o ingrato,

- Sia tolto a tanto orror.
- GES. ROD. SOL. È il suo destin segnato;
 Nè può fuggir l'odiato
 Al giusto ^{mio} furor. —
 tuo
- C. DI SVIZ. Ahi misero! a qual fato
 Serbato — è il suo valor. —
- GESS. Si sgombri olà! il recinto;
 O a' piedi vostri estinto
 Faccio costui cader. —
- ROD. SOL. Il cenno ognun rispetta...
 Temon la tua vendetta.
- C. DI SVIZ. Silenzio! — È forza ancora
 Coprirsi nel mister. —
- GUG. Anátema a Gessler!
- JEM. Udite la sentenza?
- ROD. E noi tanta insolenza
 Dovrem soffrir? tacer?
- GESS. Se alcun di loro inoltrasi,
 Si faccia al suol cader.
- MAT. Ah! vieni meco, affrettati:
 Fuggiamo da Gessler.
- JEM. GUG. Oh padre! — Oh! qual supplizio —
 Oh figlio! —
 Anátema a Gessler.
- C. DI SOL. Ah! viva ognor Gessler.
- C. DI SVIZ. Anátema a Gessler.
*(Ges., Rod. e i Sold. schiudonsi il passaggio fra
 il Popolo trascinando Gug. - Mat. seco conduce Jem.
 e il Popolo incalzato dai Sold. si allontana nella
 massima costernazione.)*

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Interno di una rustica abitazione. — Una porta che mette ad altra stanza é socchiusa.

ARNOLDO *solo.*

ARN. Non mi lasciare, o speme di vendetta. —
Guglielmo è fra catene... Impaziente
L'istante affretto di pugar. — In questo
Caro asil... qual silenzio!
Do mente... e de' miei passi odo soltanto
Il suono... Oh... vada in bando
Il segreto terror... entriam! — Gran Dio!...
(fermandosi dopo d'aver fatto alcuni passi per penetrare nelle stanze interne)

No; mio malgrado io sento
Ch'entrar mi vieta il mio crudel tormento.

O muto asil del pianto,

Dove io sortiva il dì:

Ieri felice... ahi quanto!

Oggi fatal così.

Invano il padre io chiamo:

Egli non m'ode più...

Fuggir quel tetto io bramo

Che caro un dì mi fu. —

Vendetta! — *(di dentro)*

CORO
ARN.

Oh! mia speranza!

D'allarme io sento i gridi. —

Al giuramento fidi

Gli adduce onore a me.

SCENA II.

Coro di Svizzeri e detti.

CORO Fatto prigion Guglielmo,
D'ogni soccorso è privo. —
Dai ferri del Bailivo
Sciogliere alfin si dè. —
Dell'armi aver vogliamo:
Salvarlo poi con te. —

ARN. Ah! sì, amici! correte, volate
Dove sta la deserta brughiera:
Spade, accette ed ogni arma guerriera
Voi potrete colà ritrovar. —

CORO Ah! si voli la destra ad armar. *(sortono precipitosi)*

ARN. Dal pianto omai si restil
L'ira al pensier si destil
Di mia fatalità.

Chi un padre a me rapiva,

Chi d'ogni ben mi priva,

La morte incontrerà. —

CORO Andiamo, Arnaldo, andiamo! —

(entrando frettolosi)

Presti a pugar siam già. —

ARN. Sì, venite! delusa la speme
Renderem di chi vili ne brama.

Gloria, onore, vendetta ci chiama,

E Guglielmo per noi non morrà. —

CORO Sì, vendetta! — Delusa la speme

D'ogni tristo per noi resterà. —

(partono tutti)

SCENA III.

Il lago dei quattro cantoni. -- Il fondo è ingombro da dense, nubiforiere di procella; alcune rupi circondano il lago. -- Sovra una di queste la casa di Guglielmo.

EDWIGE e Donne Svizzere.

CORO Resta omai ti perde il duolo:
Vedi in ciel quel nembo freme,
EDW. Io Gessler veder vo' solo. —
CORO Ma da lui che puoi sperar?
Morte! morte!
EDW. Io la bramo;
Che qui trovarmi, e priva
D'ogni maggior mio ben non fia ch'io viva.

SCENA IV.

MATILDE, JEMMY e dette.

JEM. Ah madre! — (di dentro)
EDW. Chi parlò?... Questa soave
Voce a me cara...
JEM. (di dentro) Madre!...
EDW. (escono Matilde e Jemmy) Udirlo parmi. —
È desso! È desso!... Oh sorte! — Il figliu mio!
Ma.. oimè.. tuo padre i passi tuoi non segue?
JEM. Ai ferri ond'egli è cinto
Togliersi alfin saprà, chè da Matilde
Tutto aspettar dobbiamo.
EDW. Tu, d'ogni ben capace,
Esser l'angiol per noi potrai di pace?
MAT. (a 3) Sottratto a orribil nembo
A te ritorna il figlio!
Di bella pace in grembo
Nol giungerà il periglio. —

Matilde a voi predice
Un termine al dolor.
Con me la speme il dice,
La speme ond'arde il cor.
EDW. JEM. Vivrem di pace in grembo,
Né il labbro suo presago.
Del ciel, cessato il nembo,
Essa è per noi l'immagine;
Se a noi lieta predice
Un termine al dolor,
La speme in essa il dice
Col suono dell'amor. —
EDW. E per partire i nostri mali estremi
In queste rive dimorar vi piace,
Voi d'ogni prode cara speme e orgoglio?
MAT. Esservi ostaggio di Guglielmo io voglio,
E qui la mia presenza
Del suo tornar risponde. —
EDW. Del suo tornar? — E vana
Non sarà questa speme?
D'Altdorf a che non vien da voi sottratto?
JEM. Ei non è più colà.
MAT. Pel lago è tratto.
EDW. Pel lago?... e l'uragan già si scatena.
Ovunque è morte pel mio sposo intorno.
JEM. Oh! qual pensier?... corretto
Sia questo obbligo fatale,
E di salvezza alfin splenda il segnale..
(per partire)
EDW. Che spero tu?
JEM. Salvar mio padre intendo!
Chi umano ha cuor si scuota
Al sorgere di que' fuochi,
E in ogni riva in cui Gessler discenda,

Come il vizio è abborrito ovunque apprenda.
(parte rapidamente)

MAT. Qual mai fragor è questo? —
(la bufera imperversa orribilmente)

EDW. Sovra l'ali del vento
Morte passeggia... ah! il mio Guglielmo è
(spento. —

(disperatamente Edwige s'inginocchia e seco tutte)

Tu che l'appoggio
Del debil sei,
Ascolta, o cielo,
I voti miei.
Se il mio Guglielmo,
Tu non difendi,
Se a me nol rendi
Di duol morirò.

Deh! frangi il giogo
Che ci fa oppressi
Punisci il fallo
Negli empi istessi.
Salva Guglielmo
Dal suo periglio...
Un padre al figlio
Mancar non può.

TUTTE

SCENA V.

LEUTOLDO e dette.

LEU. Io lo vidi, io lo vidi.
Dalla tempesta è spinto
Guglielmo a queste rive.
Cessâr d'esser cattive
Le mani sue mentre il naviglio ei regge.

EDW. Se Guglielmo pur giunge,
Della procella in onta,
Ad afferrar la spiaggia,
Egli è salvo e con lui salvi noi siamo. —
(vedesi ardere la casa di Gug.)

MAT. A lui tutti corriam.
TUTTI A lui corriamo. — (partono)

(La tempesta del lago è al suo colmo. — Vedesi Gug. governare il naviglio in cui trovasi Gess., Rodolfo ed i loro compagni. — Il naviglio è agitato dalle onde: Gug. lo dirige verso la spiaggia: ad un tratto egli balza su d'uno scoglio respingendo il naviglio nel lago)

SCENA VI.

GUGLIELMO, MATILDE, EDWIGE, JEMMY.

EDW. Io ti riveggo. —

JEM. Oh padre!

EDW. Oh! istante di dolcezza!

GUG. Quale splendor vegg'io?

JEM. Degli avi miei l'asilo

Onde donar l'allarme io stesso incesi,
E a salvar l'armi tue soltanto intesi —

(dandogh una balestra e dardi)

GUG. Gessler, venir tu puoi.

SCENA VII.

GESSLER e Sol. sopra uno scoglio in distanza e detti.

C. DI SOL. Sull'orme sue si muovi:

Invan ne vuol fuggir.

GESS. La grazia sua ritrovi

Fra i strazi ed i martir. —

EDW. È lui!

DONNE È lui!

GUG. Sgombrate! — (sale uno scoglio)

La Svizzera respiri.

A te, Gessler! — (scocca il dardo)

GESS. Io moro! — (*colpito cade nel lago*)
C. DI SVIZ. È il dardo di Guglielmo.

EDW. Oh fausto giorno?

TUTTI A' nostri lunghi mali
Diè fine il suo morir.

GUG. Dio ringraziate!

MAT. Non il poter, non le dovizie e l'ire,
Non i supplizii lo scampar da morte

SCENA ULTIMA.

GUALTIERO FURST, ARNOLDO, *Svizzeri armati e detti.*

GUAL. A' que segnali, amici,
Cessiamo di temer. — Sangue si chiede
Onde renderli estinti, e il sangue vuolsi
Sol di Gessler. — Che vedo!
Salvo Guglielmo?... Oh sortel
Ora a Gessler si voli. — (*incamminandosi*)

GUG. E vuoi? *co' suoi*

GUAL. Ch'egli soccomba.

GUG. Nel lago puoi cercar la di lui tomba. —

TUTTI Viva Guglielmo! Viva!

ARN. Se spento il padre mio dal vil non era,
La nostra gioia or ei vedrebbe intera. —

(La tempesta è cessata. --- A poco a poco si dileguano le nubi e lasciano vedere il fondo della scena, la cui prospettiva è chiusa da elevate montagne, sormontate da più alte ghiaccie, illuminate dal sole. --- Varii battelli parati a festa corrono pel lago. ---)

TUTTI Tutto cangia: il ciel s'abbella,
L'aria è pura, il dì raggianti. —
La natura è lieta anch'ella;
E allo sguardo incerto, errante,
Tutto dolce e nuovo appar.
Quel contento — che in me sento
Non può l'anima spiegar. —

FINE.

36811



36811

BIBLIOTECA CONSERVATORIO VENEZIA

Volume bagnato
dall'acqua alta
12/11/2019